

## Miracoli sul Sacro Gra

Giovedì pomeriggio, verso le cinque, era già buio, abbandonata l'auto in un anonimo parcheggio nei pressi di un semaforo che ostinato e triste continuava a lampeggiare nell'atmosfera livida della consolare Salaria, affronto a piedi un ripido pendio e subito, come per incanto, il sipario nero del frastuono automobilistico si chiude alle mie spalle mentre, come Alice, magicamente scivolo – ma nel mio caso verso l'alto - nel mondo incantato di quella sorta di paese delle meraviglie galleggiante sul Grande raccordo anulare che è il borgo (non saprei come altrimenti e meglio chiamarlo) di Castel Giubileo.

Da lì in poi un susseguirsi continuo di quadri viventi presepiali animati da bambini in costumi dell'antica Giudea, maestre trepidanti, genitori, nonni, zii, tutti affannati e partecipi, e pure la commare e il compare e persino i cugini venuti per l'occasione dalla Bufalotta con il panettone e lo spumante, in cantine e garage trasformati in case, taverne, forni, botteghe artigiane di una immaginifica Betlemme trasvolata per incanto dalla Palestina al Sacro Gra.

E su, su, tra una canzone, una poesia, persino il suono della zampogna, e non senza un bicchiere di vino e un pezzo di torta, fino alla piazza, sulla sommità della collina. Una terrazza naturale dalla quale per lo sfavillio di luci persino il raccordo anulare, la kasbah metropolitana lungo la Salaria fitta di antenne e parabole, le "torri" sulla collina di fronte, finiscono per affascinare chi guarda quel paesaggio suburbano, da lassù, la sera, anch'esso una sorta di presepe postmoderno. Lassù, sulla piazza, finalmente l'albero di Natale e la grotta della Natività.

C'erano proprio tutti, il panettiere, l'idraulico, il tassinaro, la barista, il commerciante, il commercialista, il medico, l'infermiere, la badante, la signoria delle pulizie, il call centerista, l'architetto, persino un magnifico rettore (giuro, che io lo conoscevo!), il parroco, il presidente del Consiglio municipale, la presidentessa della Commissione scuola e pure ... il preside. Davvero una festa, grande, nella quale un'intera comunità si ritrovava e si riconosceva; davvero una confortante parentesi nella disgregazione sociale della periferia romana. Il merito di tanta meraviglia? Di tutti, dei bambini, delle maestre, dei genitori, di tutti gli altri, insomma della comunità, del territorio e delle sue istituzioni di prossimità. Tutti, come per miracolo, erano partecipi, contenti, solidali, gentili; persino quel signore - un pezzo di Marcantonio, come dicono a Roma, di quasi due metri di altezza e uno di larghezza - che solo pochi giorni prima, al cancello di scuola, mi era apparso – ma evidentemente mi sbagliavo - nella sua prossemica e nella sua dialettica, un poco torvo al limite del vagamente minaccioso, ora mi si palesava con un accogliente e garbato "Benvenuto preside" mentre, come il gigante buono della favola, premuroso con bambini e maestre si prodigava negli ultimi aggiustamenti alla bottega ricostruita nel garage di casa sua.

Il giorno dopo, alle nove in punto, un altro incantamento. Stavolta non a Castel Giubileo ma sulla collina di fronte, a Colle Salario, sempre non lontano dal Sacro Gra, sempre nei pressi dell'uscita numero otto, Settebagniiiiiii, intorno alla quale - anche il tg regionale lo aveva detto - continuava ad aleggiare una strana e rarefatta atmosfera, come di magia.

Appena messo piede nell'atrio vengo avvolto dalle note di una bella e suadente canzone il cui ritornello suonava così: " ... e noi, con voi, per loro"; sintesi fulminea, icastica e magnifica di ogni efficace e davvero democratica azione pedagogica. A cantare era un coro di alunni e insegnanti, tutti insieme a mettersi in gioco per la loro prova autentica; i primi con le loro belle bluse bianche, come le loro voci, i secondi con eleganti e virili camicie bianche, i maschi (solo due per la verità), e avvolgenti abiti neri le signore, ad esaltare il loro, professionalmente discreto ma per questo ancor più evidente, fascino di maestre e di donne; tutti con rutilanti cravatte rilucenti delle irrinunciabili pajettes e, ancor di più, di magnifica, intelligente autoironia. Al piano, rigorosamente a coda (ebbene sì, nelle scuole lungo il Sacro Gra si ritrovano pure i pianoforte a coda, magari solo un quarto, ma sempre a coda) un vero maestro, proprio maestro di musica, nonché direttore del coro, nonché insegnante di sostegno, come pure professore di non ricordo più quale altra disciplina, ed anche, per non farci mancare proprio nulla, anche responsabile di plesso ... abituati come siamo, nelle scuole del Sacro Gra, ad una grande flessibilità professionale, seconda sola al ... miracolo; e da ben molto tempo prima che il termine "flessibilità" diventasse così pericolosamente di moda.

Ma si trattava solo del prologo. Un momento dopo tutto il plesso scolastico improvvisamente si animava. Bambini della scuola dell'Infanzia, quelli della Primaria, i ragazzi delle Medie, con i loro insegnanti si distribuiscono in decine di postazioni al primo e al secondo piano. E così si aprono i giochi, quello del birilli (o del mini bowling?), quello della foto prestando il volto alla Gioconda e mille altri. Si apre il bar dove bimbettoni di prima elementare prendono ordinazioni, servono il tè, i pasticcini, presentano il conto ad avventori genitori; si apre la libreria dove, intorno ad un albero di Natale fatto di libri si distribuiscono scaffali di testi che si possono acquistare o vincere partecipando a giochi didattici. Ma c'è anche la Sibilla cumana che predice il futuro, la spezieria e altre botteghe e attività, così tante che non posso elencarle tutte. Intanto in un aula si proiettava il video che raccontava l'intervento di una Onlus italiana in aiuto di bambini di un villaggio guatemalteco costretti a lavorare alla costruzione di pericolosissimi fuochi d'artificio dai quali spesso restano orrendamente feriti e mutilati o uccisi. Ai bambini guatemaltechi andranno i soldi "guadagnati" dagli alunni della scuola del Sacro Gra nelle loro "botteghe" palestinesi.

Ho trascorso l'intera mattinata tra una chiacchiera e un tè con qualche genitore seduti al bar, in libreria, in giro tra la mostra d'arte e il laboratorio delle favole di legno, tra tutti gli altri stand di quel mondo incantato di Lilliput, popolato e interamente gestito da bambini e ragazzi. Bambini e ragazzi capaci di esprimere e mettere in campo certamente conoscenze, abilità, ma soprattutto competenze. Bambini e ragazzi evidentemente in grado di "agire" il loro sapere, di fare esperienza in un contesto relazionale significativo; competenti dal punto di vista cognitivo, personale, relazionale, sociale; bambini e ragazzi pronti a divenire presto cittadini consapevoli e competenti.

E lì che mi ha folgorato il pensiero, l'idea del "regalo". In questo mondo incantato – ma allo stesso tempo così vero e reale – stavo ricevendo, da quei bambini, da quei ragazzi, dai loro insegnanti, un regalo straordinario, e proprio un attimo prima che l'arbitro arrivasse a fischiare la fine della partita, della mia partita professionale. Mi stavano mostrando che la scuola dei miei sogni poteva esistere, esisteva, lì in quei corridoi. E allora ho cercato, come ho potuto, di dire: grazie.

Poi, nel primo pomeriggio, come sempre accade nelle storie di magia, l'incantesimo si è rotto. L'atmosfera nebbiosa, livida e sferragliante dei fossi tra le colline dell'uscita numero otto del Sacro Gra, lì dove saettano come serpi i viadotti e le tangenziali, mi ha di nuovo risucchiato. Un orco mostruoso mi ha afferrato come in un vortice e rinchiuso entro una scatola di lamiera bloccata insieme a migliaia di altre piccole metalliche, puzzolenti e spernacchianti prigioni sulla tangenziale est, impedendomi di tornare nel mondo incantato della scuola sulle colline del sacro Gra, impedendomi di passare anche il pomeriggio con quei Lilliput competenti che avevo conosciuto la mattina, di visitare le botteghe nelle quali non avevo avuto ancora il tempo di andare. Quattro ore è durata la tortura e intanto la festa nella scuola delle colline del Sacro Gra era finita. Bambini, ragazzi e insegnanti erano tornati alle loro case, ed io ancora lì, imbottigliato sulla tangenziale est.

Chissà, pensavo triste e rabbioso tra me, come avranno preso la mia assenza. Chissà se vorranno perdonarmi per averli abbandonati. Tutti gli insegnanti del mondo lo sanno: si può mancare di parola con un adulto, non è poi un problema insormontabile, tanto si trovano spesso adulti non di parola. Ma guai a farlo con un bambino o un ragazzo, loro di parola sono sempre e sulla parola e sulla fiducia fondano tutto. Se sgarri, con loro hai chiuso!

Ma l'orco cattivo non aveva ancora finito il suo sporco lavoro. Sabato mattina avevo due cose importanti da fare sulle colline del Sacro Gra: passare a controllare i lavori di ripulitura e manutenzione che una squadra di operai stava finalmente svolgendo a Colle Salario nell'ambito del progetto governativo "Scuole belle"; andare a salutare i bambini, le maestre e i genitori della scuola dell'Infanzia di Castel Giubileo che facevano il loro "incantesimo" proprio quel giorno.

Sono andato a Colle Salario e l'orco cattivo mi ha tenuto chiuso in quel plesso tutta la mattina con una serie infinita di trabocchetti da schivare e problemi da risolvere, impedendomi di raggiungere Castel Giubileo. La mia angoscia era cresciuta all'inverosimile: non mi perdoneranno mai, pensai. Affranto e disperato mi accasciai sulla sedia nel mio ufficio, non sapevo proprio come uscire da quel brutto incantesimo, mentre una sarabanda di diavoli armati di pennellesse, bidoni di vernice, martelli pneumatici, mazze, martelli, porte sfondate, preventivi, fatture, interi gabinetti otturati e maleodoranti, mi danzavano intorno in un sabba infernale, mentre l'acqua sgorgante da centinaia di rubinetti rotti saliva per tutta la scuola fino ad affogarmi. Ma proprio quando il respiro cominciava a mancarmi del tutto, come da tutti i brutti sogni, mi risvegliai. Mi ero (solo per un momento, eh!) addormentato sullo scrittoio!

Fu allora che, ancora frastornato dal brusco risveglio e dall'orribile incubo, notai sul tavolo alcune buste e pacchetti, alcune pergamene arrotolate, un libro. Erano regali, che gli insegnanti, il personale della mensa, gli alunni mi avevano lasciato il giorno prima. I biglietti e le dediche dicevano cose del tipo: "Ti stringiamo a noi con affetto e stima", "Ti abbracciamo", "Grazie per quello che fai per noi e per la scuola". Proprio in quel momento mi arrivava un sms con cui una collaboratrice scolastica mi diceva di condividere del tutto il contenuto del messaggio di auguri che avevo inviato il giorno prima e che si augurava che la festa fosse piaciuta ai partecipanti perché "noi la nostra parte l'abbiamo fatta"; senza mal celare così il proprio sacrosanto e meritato orgoglio di lavoratrice e di educatrice. Poche ore fa infine l'email così emozionata ed emozionante del vicepresidente della scuola all'uscita otto del Sacro Gra, personalità di solito, forse per le sue origini nordiche e montanare, misurata e non particolarmente incline alle esternazioni di alcun tipo.

Allora il pensiero del regalo è tornato con forza. Tutti quei regali e quei pensieri completavano i regali avuti i giorni scorsi e quello che non avevo potuto raccogliere sabato mattina.

E' stato allora che ho pensato che avrei dovuto trovare il modo di dirlo, a tutti, che io non avevo poi fatto granché. Che sì forse, per consolarmi, potevo pensare che anche dalla mia brocca fessa, come in quella della favola africana, qualche goccia aveva potuto cadere e irrorare, a mia insaputa, il terreno e fatto così crescere qualche piccolo fiore, ma che, per il resto, avevano fatto tutto loro, bambini, ragazzi e insegnanti.

Che forse io ero riuscito a fare soltanto una cosa, piccola: a convincerli che loro avrebbero potuto fare tutto quello che poi avevano effettivamente fatto. Che sarebbero stati in grado di trasformare le colline all'uscita otto del Sacro Gra nel mondo incantato, ma allo stesso tempo così vero e reale e bello, di una vera comunità educante; di mostrarmela alla fine e farmi il regalo di poterci vivere dentro. Grazie, molte, davvero.

Gino